Novembre 2013
Mensile in lingua italiana
Numero 127 - Anno 11°
EVREKA.gr
www.eureka.gr
e-mail: info@eureka.gr

ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18
ΕΛΤΑ Hellenic Post
Κωδικός 6988
FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

FLUSSO AUREO

Era un problema che faceva passare notti insonni agli eurocrati Bruxelles. Non parliamo del default greco, del dissesto finanziario dei Paesi del sud Europa o la tenuta della moneta unica.

Trattasi della fresca normativa europea per la determinazione di uno standard unico per gli scarichi dei wc. Una materia così ostica e complessa che è stato motivo di veri e propri conflitti.

Per capire come la normativa sugli scarichi presenti tratti di surrealtà dirigista basta riprendere dei passi del comunicato stampa dell'agenzia Adnkronos che ne spiega l'iter: «I lavori per lo sviluppo di uno standard UE per i wc erano iniziati nel gennaio 2011 ed una prima riunione del Gruppo di lavoro appositamente costituito si era svolta a Bruxelles nell'ottobre dello stesso anno a cui era poi seguita un'altra riunione a Siviglia nel giugno dell'anno successivo. Il Gruppo di lavoro ha affrontato la tematica degli scarichi dei wc europei definendo i sei punti chiave che devono essere alla base del processo regolamentativo, a cominciare dalla portata dello scarico, per poi definire il prodotto, realizzare una analisi economica e di mercato, studiare il comportamento degli utenti, esprimere una valutazione sulla base di una “case history” e analizzare le migliori tecnologie disponibili ora ed in futuro».

Un intenso lavoro (immaginiamo anche ben remunerato) che ha permesso di giungere ad una serie di fondamentali conclusioni: «Gli esperti poi, nella distinzione tra orinatoi e wc, suggeriscono che i primi non possano avere flussi inferiori al mezzo litro e per i secondi non inferiori ai 5. Una definizione che deve essere sembrata troppo vaga tant'è che è stata varata una formula matematica da applicare per determinare la portata del 'flusso aureo'. Un capitolo è poi dedicato anche alle assi che, rimarcano gli esperti “sono spesso vendute separatamente rispetto alle tazze in ceramica”».

Ora immaginiamo che la questione avrà scatenato l'ilarità del lettore. Peccato che, da “cittadini europei” come amano definirci, la nostra non possa essere altro che una risata amara. Se pensiamo che, per partorire simili idiozie, la Commissione europea necessita di 66 uffici a Bruxelles e 34mila dipendenti (solo per il funzionamento burocratico gli organismi Ue si pappano ogni anno più di 4 miliardi di euro) pagati dal contribuente, non possiamo che rattristarci. Li pagassimo e basta dovremmo quasi consolarci: il problema vero è che li paghiamo per dar loro la possibilità di dannarci la vita mettendoci quotidianamente i bastoni fra le ruote.

In Italia

Colf e badanti. Siamo il Paese delle colf e delle badanti, candidato alla decrescita più che ad agganciare la ripresa. Benvenuti! Sì, è vero, l'Italia industriale declina ma resiste, siamo pur sempre la seconda economia manifatturiera dell'Europa dopo la grande Germania. Ma avanza silenzioso il nuovo operaio-massa, quello dei servizi alle famiglie, del lavoro domestico, dell'assistenza agli anziani, composto soprattutto da donne straniere. Quello del terziario arretrato in un Paese che invecchia e continua a perdere colpi rispetto al club delle economie dell'Ocse. Accade nelle province del nord postindustriale, come in quelle del sud protoindustriale, senza significative distinzioni. È la nostra metamorfosi del lavoro. È la via tutta italiana alla mini-crescita o alla stagnazione permanente. Dove le imprese hanno ormai deciso di abbassare del 15-20%, e anche più, il proprio potenziale produttivo, e dove aumenta la quota di lavoratori a bassa professionalità a scapito del lavoro intellettuale ad alta intensità di conoscenze e di innovazione. Una anomalia in Europa, che non fa vedere la luce in fondo al nostro tunnel. Perché la direzione intrapresa dai nostri partner continentali va esattamente in direzione opposta: più occupazione qualificata, meno addetti generici. Guida la Germania, anche questa volta, nonostante i milioni di mini-job da 6-700 euro al mese, che è ripartita dalla sua recessione investendo proprio sulla formazione e riqualificazione del capitale umano, sulla flessibilità nell'organizzazione interna delle imprese più che sulla flessibilità in entrata, spesso fine a se stessa, nel mercato del lavoro.

Emigrati in crescita. Sono sempre di più gli italiani che decidono di emigrare: in un anno il fenomeno è cresciuto del 3%. Il dato è contenuto nel Rapporto "Italiani nel mondo 2013" che la Fondazione Migrantes ha presentato a Roma. I numeri sono chiari: dall'Italia si emigra ancora e sono sempre di più quelli che decidono di farlo. A gennaio 2013 gli iscritti al Registro dei residenti all'estero (Aire) sono più di quattro milioni. Diversi i motivi: si va da chi si sposta per studio o formazione, a chi emigra per sfuggire alla disoccupazione o perché insegue un sogno professionale. Europa meta preferita - La maggior parte degli italiani residenti fuori dall'Italia si trova in Europa. Sono 2,3 milioni i connazionali che rimangono nel Vecchio continente, il 54,5% del totale. Quattro emigranti su 10 vanno oltreoceano: sono 1,7 milioni gli italiani in America. Staccati gli altri continenti: 136 mila connazionali vivono in Oceania (il 3,1%), 56 mila in Africa (l'1,3%) e 44 mila in Asia (l'1,0%). Cresce la comunità italiana in Asia - Ma dal confronto dei dati Aire dell'ultimo triennio disaggregati per continenti, emerge come l'aumento più vistoso riguardi proprio la comunità italiana in Asia: il flusso migratorio verso la regione asiatica è infatti in crescita del 18,5%. Il trend positivo verso l'Asia continua anche nel biennio 2012-2013, con un +8,6%.

Assolto per evasione. Un imprenditore milanese, accusato di aver evaso l'Iva per 180mila euro, è stato assolto dal gup di Milano che ha accolto la tesi della difesa, la quale sosteneva che l'imputato «non aveva versato all'erario l'imposta, a causa della difficile situazione economica dell'impresa». L'uomo, titolare di un'azienda nel settore informatico, è stato prosciolto perché «il fatto non costituisce reato», ossia perché, come sostenuto dalla difesa, mancava la «volontà di omettere il versamento». L'imprenditore era stato in un primo tempo condannato con decreto penale a 6 mesi di reclusione convertiti in una multa di oltre 40 mila euro, dopo che era stata accertata la violazione, segnalata dall'Agenzia delle Entrate. I suoi difensori, però, si sono opposti al decreto di condanna e hanno chiesto il processo con rito abbreviato per l'uomo, accusato di «omesso versamento di Iva» e titolare di un'azienda che è in fase di fallimento.

Tasse in aumento. Con la legge Stabilità, nel 2014 gli italiani pagheranno 1,1 miliardi di euro di tasse in più. A dirlo è l'Ufficio studi della Cgia di Mestre che ha calcolato l'impatto economico riconducibile agli effetti di tutte le nuove voci fiscali introdotte. Nel 2015 e nel 2016, invece, secondo la Cgia le cose dovrebbero andare molto meglio se si eviterà la riduzione delle agevolazioni fiscali grazie al taglio della spesa. A fronte di poco più di 6 miliardi di euro di nuove entrate tributarie a cui si aggiungono 65 milioni di entrate extra tributarie e altri 135 milioni di riduzione dei crediti di imposta, nel 2014 gli italiani saranno chiamati a versare allo Stato complessivamente 6,227 miliardi di euro di nuove imposte. Per contro, godranno di una riduzione delle tasse e dei contributi da versare all'Erario per un importo pari a 5,119 miliardi di euro. Pertanto, la differenza tra i 6,227 miliardi di nuove imposte e i 5,119 miliardi di minori tasse dà come risultato 1,108 miliardi di euro. «A nostro avviso – dichiara il segretario degli Artigiani di Mestre, Giuseppe Bortolussi – il risultato è sottostimato. Corriamo il pericolo che il saldo sia più pesante».

In Grecia

“Dittatura” europea. Da giovedì 24 ottobre, nel Codice Penale ellenico è stato inserito l'articolo 458 a sulle “Violazioni alla normativa Ue”. Nel Paese-laboratorio delle politiche monetarie della Troika si sperimenterà ora anche la contestazione del reato di “antieuropeismo”, anche quello che si oppone alla politica estera comune: «Ogni persona che viola intenzionalmente sanzioni o misure restrittive nei confronti di Stati o enti, organismi o persone fisiche o giuridiche con le decisioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite o di regolamenti comunitari è punito con la reclusione per almeno sei mesi». La norma prevede anche la reclusione fino a due anni per chi agisce contro le strutture europee, protestando o manifestando dissenso o contrarietà verso le sanzioni, i governi, i rappresentanti dell'Unione Europea. Un altro giro di vite, apparentemente indolore visto che il silenzio su questa norma sui media è assoluto. Un silenzio voluto, che permetterà di valutare nel laboratorio Grecia una norma da applicare in tutte le “democrazie” del Vecchio Continente una volta che le imminenti elezioni europee avranno sancito l'affermazione dei movimenti euroscettici in crescita di consensi in tutta Europa.

Leonardo ad Atene. La Fondazione "Hellenic Cosmos" di Atene ospita, dal 18 ottobre 2013 fino al 16 febbraio 2014, la mostra "Leonardo Da Vinci: L'uomo, l'inventore, il genio", già esposta in 20 paesi di tutto il mondo, che metterà in evidenza gli aspetti più importanti della vita e dell'opera di questo personaggio storico unico: inventore, artista, scienziato, ingegnere, scultore, biologo, musicista, architetto, filosofo. La mostra comprende più di 40 modelli, interattivi e tridimensionali, delle sue invenzioni e macchine, modelli basati sulla scienza idraulica e meccanica, e anche attrezzature militari. Tutti i modelli sono prodotti di un'azienda tradizionale italiana che per due secoli si specializza in repliche di materiale, utilizzato anche dallo stesso Da Vinci. Le macchine in esposizione sono i primi esempi di auto, moto, elicotteri ecc., ricostruite sulla base dei quaderni che portava l'artista con sé per registrare le sue scoperte e sono accompagnate da guide audio e video, realizzate in collaborazione con l'Università delle Arti Applicate di Vienna, le quali descrivono il loro funzionamento.

Spalle nude in moschea. Sono bastate le spalle nude di Laetitia Casta proiettate sulla parete di un'antica moschea sconsacrata a irritare la comunità musulmana di Salonicco. La proiezione del controverso video in una ex moschea, nell'ambito della Biennale d'Arte ha suscitato un'aspra polemica perché giudicato “erotico”: le immagini suggeriscono che l'interprete femminile sia nuda e tanto è bastato a far rimuovere il video dalla mostra. Nonostante la moschea di Alaca Imaret (nota pure come Ishak Pasha, risalente al XV secolo), non sia più un luogo di culto da quasi 100 anni, alcuni esponenti dell'Associazione islamica per l'Istruzione e la Cultura della Macedonia orientale e la Tracia hanno espresso una dura protesta dopo che il filmato del regista francese Ange Leccia, intitolato 'Nimfea' e interpretato dall'attrice e modella Laetitia Casta, è stato proiettato su una parete dell'antico tempio musulmano. L'Associazione islamica ha protestato per la proiezione del video, a suo dire “sconveniente”, anche con il sindaco di Salonicco, Yiannis Butaris, il quale ha chiesto ai responsabili della Biennale di trasferirne altrove la proiezione anche in considerazione del fatto che molti turisti turchi arrivati la settimana scorsa a Salonicco per trascorrervi la festività religiosa dell'Eid al-Adha si sono irritati dopo aver visitato la moschea.

Crimini in diminuzione. Nonostante la grave crisi economica la criminalità sembra aver subito una battuta d'arresto. E' quanto confermano le ultime statistiche della polizia ellenica riguardanti i primi nove mesi del 2013 e da cui risulta che omicidi, rapine, furti in abitazioni e furti di autoveicoli sono drasticamente diminuiti rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Immigrati-emigranti. Dall'inizio di luglio, quasi 2.000 persone che negli anni scorsi erano immigrate in Grecia hanno presentato domanda per il rimpatrio volontario, una scelta in gran parte dovuta alla mancanza di lavoro. La filiale greca dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) ha reso noto che 15.481 persone hanno approfittato del programma finanziato dall'Unione Europea sin dal suo avvio nel 2010. Nonostante le domande più numerose siano arrivate sino ad oggi da africani e asiatici, adesso anche molti europei dell'Est stanno mostrando interesse al programma di rimpatrio. Dalla scorsa estate sono stati 832 pachistani, 361 del Bangladesh e 142 georgiani tra coloro che hanno scelto di tornare a casa.

Omaggio a Fellini

A venti anni dalla scomparsa di Federico Fellini, l'Istituto Italiano di Cultura di Atene, in collaborazione con la Fondazione Michalis Cacoyannis, con il Ministero degli Esteri, con Cinecittà Luce e con Cinemazero (Pordenone), rende omaggio alla figura del grande maestro del cinema organizzando una retrospettiva di alcuni dei sui più celebri film, una mostra fotografica e la proiezione di un documentario.

La proiezione di alcuni capolavori come *La dolce vita*, *I vitelloni*, *Lo sceicco bianco*, *Roma*, *Ginger e Fred*, *I Clowns*, *Giulietta degli spiriti* e *Le tentazioni del Dottor Antonio*, vogliono contribuire a ricordare un regista che, traendo ispirazione dalla sua voce interiore, ha creato un nuovo modo di raccontare la realtà, dando allo stesso tempo vita ad un cinema di poesia, fantasia, favola.

La retrospettiva che avrà luogo presso la Fondazione Cacoyannis dal 18 al 24 novembre 2013, verrà inaugurata il 18 novembre alle 20:00 dal critico cinematografico e giornalista Yannis Zumbulakis, seguito da Andrea Crozzoli, cofondatore di Cinemazero.

A illustrare il lavoro del Maestro sul set e dietro le quinte è prevista dal 13 al 24 novembre presso la Fondazione Cacoyannis, la mostra fotografica *“8 1/2, Il viaggio di Fellini”*, del giornalista e fotografo Gideon Bachmann, fedele amico di Fellini. Le foto sono state gentilmente messe a disposizione dall'Archivio fotografico Cinemazero Images di Pordenone. *“8 ½, Il Viaggio di Fellini”* nella versione ateniese comprende 96 foto scattate dal giornalista e fotografo Gideon Bachmann sul set del film *8 ½*. Le foto sono di proprietà dell'Archivio fotografico Cinemazero Images. Bachmann ha fedelmente seguito e interrogato il maestro di Rimini per 40 anni, sui set dei film e in incontri durante i quali ha registrato ore di conversazioni con lui – oltre alle migliaia di ore di interviste con famigliari, amici e collaboratori di Fellini – restituendoci un ritratto che ancora riesce a stupire.

Per le foto di *8 ½* Bachmann ha utilizzato "short ends" del film di Fellini: gli avanzi di pellicola che rimanevano nella macchina da presa usata da Gianni di Venanzo per le riprese, arrotolandoli con un apparecchio speciale che si era portato da New York. Per questo le foto non solo riportano l'universo felliniano ma condividono con il film la natura stessa delle immagini. L'omaggio che l'Istituto Italiano di Cultura dedica a Federico Fellini si arricchisce dello sguardo e delle parole del giornalista che dal 1956 è stato al fianco del regista, fino alla sua morte, immortalando le apparizioni e le confessioni di un maestro che ha fatto della narrazione di sé un tema di inesauribile approfondimento.

Dal 13 al 24 novembre 2013, all'interno della mostra, e a sua integrazione verrà proiettato il documentario *“L'ultima sequenza”*, realizzato da Mario Sesti, il quale ricostruisce la memoria di uno dei due finali che Fellini girò per 8 1/2 (ambientato nel lussuoso vagone-ristorante di un treno e popolato da tutti i personaggi del film) al quale sostituì quello attuale del girotondo circense.

Disfonia

Guido Neri

Piangi, che ben hai donde

Cari lettori e caro direttore è difficile scegliere quale tema affrontare questo mese. Cerco di individuare un minimo comune denominatore in questi recenti fatti: la Corte d'appello di Milano definisce in due anni il periodo di interdizione dei pubblici uffici di Mr. B, dopo la condanna a quattro anni per frode fiscale; Mario Monti si dimette dal movimento da lui stesso creato, Scelta civica, per insanabili contrasti sul livello di fedeltà da assicurare al Governo Letta; Rosy Bindi viene eletta presidente della Commissione Antimafia, suscitando non solo le ire del PDL ma anche forti perplessità all'interno del suo partito; nell'inchiesta della Procura di Bologna sui fondi del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, risultano indagati tutti e nove i capigruppo dell'attuale legislatura; Brunetta e Fazio si scontrano verbalmente per gli emolumenti da quest'ultimo percepiti in Rai; Grillo annuncia un nuovo “vaffa day” parlando persino di carri armati e Maradona torna in Italia giusto il tempo per fare il gesto dell'ombrello ad Equitalia e a tutti i cittadini che onestamente e con grande sacrificio pagano le tasse.

Dimenticavo: dalla politica apprendiamo che Alitalia dovrà essere di nuovo essere salvata dai contribuenti… ma che fine hanno fatto i capitani coraggiosi del 2008, i cosiddetti “patrioti” scelti dall'allora premier per dare un futuro alla compagnia di bandiera? Non vorrei dimenticarne qualcuno, ma, se ben ricordo, i fratelli Riva sono stati arrestati: Emilio, Fabio e Nicola sono in attesa di giudizio; Salvatore Ligresti si trova ai domiciliari, Ionella Ligresti in carcere, Giulia Ligresti ha patteggiato e Paolo Ligresti pare sia in Svizzera; Caltagirone è stato in carcere e Angelucci idem; Marco Tronchetti Provera è stato condannato in primo grado ad un anno e otto mesi per dossier illegali; Achille D'Avanzo, immobiliarista, è indagato a Napoli.

alla quarta

PIRELLI

Il business piace e conquista pure marchi noti

Viva il porno benefico

Donne in costume da bagno che si fanno la doccia in vetrina. Donne in provocante lingerie impiegate per pubblicizzare bare. E, tra vezzi da *pin up* e performance di dive da *sex-movie*, l'ultima frontiera della solidarietà, ossia la porno-beneficenza. Chi vuole guardare, deve fare del bene. Il circolo è virtuoso e, soprattutto, produttivo. Per tutti. Come4.org è stato il primo sito porno a sfondo benefico. Il materiale a luci rosse è frutto di condivisioni ed esibizionismi. Chiunque può mandare filmini, anche amatoriali. Il ricavato è destinato a cause benefiche. La prima beneficiata è stata l'Asta Philpot Foundation. Questione di coerenza. Philpot è un americano disabile che, per i soci della fondazione, ha organizzato un viaggio sessuale ad Amsterdam.

Se in Italia si punta sui classici filmini, il Giappone scommette su una sorta di casalingo 3d. A Tokyo, una tv pornografica satellitare ha messo in vendita la possibilità di palpare i seni di dieci delle sue pornostar. I fondi raccolti sono stati destinati all'associazione Stop Aids. Il business benefico piace e conquista pure marchi noti. Ryanair, dal 2008, spoglia le più belle tra le sue hostess per realizzare un calendario. Sono molte le associazioni che si candidano come beneficiarie, d'altronde il gioco vale la candela, in ballo ci sono circa centomila euro l'anno. Istituzionalizzato e trasformato in business, il sesso benefico vanta precedenti che, se non la storia, hanno comunque fatto la cronaca dell'hard. Ad analizzare costi / benefici già nel 2006 fu una prostituta cilena. Maria Carolina si mise in vendita per ventisette ore consecutive per raccogliere fondi da destinare a un'associazione che assisteva bambini e disabili a Santiago del Cile. Risultato: 4000 dollari e tanta notorietà.

L'immagine della donna cambia. Soprattutto, agli occhi della donna stessa. Il nudo non fa male in sé ma fa male, perfino quando è a fin di bene, se è troppo. E soprattutto se diventa l'unico orizzonte percepito come possibile, prima ancora che probabile. Ecco allora le ragazzine che si svendono nei bagni delle scuole: sesso orale per cinque euro di ricarica e passa la paura, anzi non viene mai. Nemmeno del rischio quando è reale. Ed ecco le ragazzine che sognano carta patinata e riflettori, guadagnati anche tra le lenzuola se necessario, pur di avere una vita diversa, fatta di grandi feste, molti soldi, tanti lussi. Ed eccessi. Ed ecco la violenza che aumenta giorno dopo giorno. E fin qui tutti discorsi fatti, rifatti e strafatti, che però sembrano non bastare mai, liquidati come retorica prima ancora di essere compresi. Ma ecco anche la nuova, in realtà antica, professione di moglie, con giovani donne che non cercano più di realizzarsi, più contente di trovare un uomo che badi loro, senza altro sacrificio che quello, forse, della felicità. Gli uomini dicono che le donne “toste” sono quelle che hanno la vita più difficile, perché gli uomini non le capiscono. Gli altri uomini, ovviamente, però poi al loro fianco cercano donne remissive, felici di esserlo perché finalmente dotate di un ruolo.

Così, da un lato, torna lo stereotipo della donna puttana, da spogliare senza responsabilità, con godimento e senza pensiero. Dall'altro, quello della donna fattrice, madre di figli e compagna, pronta ad accettare l'ombra come requisito per poter essere. Nel mezzo, ovviamente, ci sono le altre donne, quelle che non sono né l'una né l'altra, e che in nessuna delle due stereotipate gabbie vogliono cadere, ma che alla fine in entrambe forse si perdono, frustrate dal confronto con quello che gli stereotipi, entrambi, garantiscono: una posizione sociale. Bassa o alta poco importa forse, comunque accettata e riconosciuta. Stabile. E allora ecco l'ennesima faccia del problema: gli uomini, che non rispettano donne che “assumono” come mogli o come puttane, ma che comunque diventano sempre carne da pagare. Gli uomini che solo come “animali” vengono trattati senza guardare alla loro testa per sollecitare più facilmente la loro fisicità. Allora, ecco gli uomini che non crescono, che non amano, che cercano la leggerezza del non fare e del non dire, gli uomini che si muovono tra uomini, in attesa un giorno di mettersi accanto un “accessorio” femminile tanto per segnare il passaggio dell'età.

Ci vorrebbe dignità. O meglio, ci vorrebbe un recupero della dignità. Il nudo non è da criminalizzare in sé, solo da valutare e scegliere, ma scegliere sul serio, non cadendo nell'inganno del mezzo semplice, né per un sesso né per l'altro. Perché il gioco poi coinvolge tutti e tutti rischia di travolgere. La donna oggetto, acquisito il potere, rende oggetto l'uomo, per sentire la forza del nuovo ruolo. Ed il circolo vizioso diventa un incastro di curve che parla di piacere e godimento, di consumo, non di felicità e condivisione. Non è questione di morale o moralismo, il piacere è un diritto di tutti e ognuno è libero di esercitarlo come crede, così come è libero di fare – o quasi (articolo 32 della Costituzione) – ciò che crede del suo corpo, il problema è laddove il confine tra il volere e il dovere è tanto ambiguo da non essere più percepibile. Su *Facebook* fa bella mostra di sé la pagina “Cagne reatine senza apparenti sembianze canine”. Pubblica foto di ragazze, meglio ragazzine, che posano sorridenti, alcune ammiccanti, per cercare di farsi votare e ottenere il premio di Miss Cagna. Basterebbe, forse, cercare sul vocabolario per capire o magari farsi delle domande. Ma nelle foto, di vocabolari non c'è traccia. Nemmeno sullo sfondo. E l'unica domanda è lì tra sguardi e didascalie, «Mi voti?» Noi, ogni giorno più vuoti.

Valeria Arnaldi

ThinkEurope CONSULTING
www.thinkeuropeconsulting.eu

Accusato di aver preso parte all'eccidio di Cefalonia, in cui vennero uccisi i soldati italiani

Ergastolo per il caporale

Condannato all'ergastolo dal Tribunale militare di Roma per avere partecipato alla fucilazione di «almeno 117 ufficiali italiani» a Cefalonia, il 27 settembre 1943. Alfred Stork, ex caporale della Wehrmacht che attualmente vive in Germania, è stato condannato in contumacia. Ha preso parte all'eccidio avvenuto sull'isola greca, il 27 settembre 1943, quando alla Casetta Rossa'furono uccisi decine di prigionieri di guerra e appartenenti alla Divisione Acqui. Il 19 dicembre scorso c'era stata la prima udienza dibattimentale del processo nei confronti dell'ex caporale tedesco. Ancora da stabilire, verrà fatto in sede civile, l'ammontare del risarcimento dovuto alle parti offese.

Il procuratore militare di Roma, Marco De Paolis, si dice «soddisfatto» per la condanna di Stork. Tuttavia, precisa, «è una soddisfazione a metà perché quando una sentenza arriva a 70 anni dai fatti non è giustizia, ma è negata giustizia». Tuttavia, sottolinea, «è la prima sentenza di condanna in assoluto per i fatti di Cefalonia dopo il processo di Norimberga», che inflisse 12 anni al generale Hubert Lanz, che ne scontò solo tre. Il fatto importante, secondo De Paolis, è che il tribunale «sembra aver sposato la tesi da noi sostenuta secondo cui l'ordine illegittimo, criminoso, non doveva essere rispettato: non può essere un paravento per coprire misfatti del genere».

Secondo l'Associazione nazionale partigiani (Anpi) la condanna di Stork «è certamente destinata a fare la storia anche nella parte in cui riconosce il diritto al risarcimento dei danni a favore dell'Anpi». L'associazione, però, sottolinea in una nota che la sentenza «interviene dopo un colpevole ritardo di settanta anni grazie al serio e attento sforzo investigativo del Procuratore militare e alla caparbia tenacia di alcuni familiari delle vittime, delle associazioni e dell'Anpi». Inoltre, prosegue il comunicato, «assume un'importanza decisiva perché per la prima volta un Tribunale ha riconosciuto la colpevolezza di quei militari tedeschi che si resero responsabili della strage».

Stork, sentito nel 2005 dai magistrati tedeschi, ammise di aver fatto parte di uno dei plotoni di esecuzione attivi nei pressi della cosiddetta Casetta Rossa, il 24 settembre. «Ci hanno detto che dovevamo uccidere degli italiani» perché «erano considerati dei traditori», disse. Alla Casetta Rossa sarebbero stati complessivamente giustiziati 129 ufficiali (altri sette vennero ammazzati il giorno successivo per rappresaglia) da parte di due plotoni. Quello di Stork, comandato da «un tenente», sparò dall'alba al pomeriggio lasciando sul terreno «73 ufficiali», come afferma lo stesso imputato.

Ad uccidere i rimanenti fu invece il secondo plotone, comandato da Otmar Muhlhauser, l'ufficiale che negli anni scorsi venne incriminato dalla procura militare di Roma e morì nel luglio 2009, mentre era in corso l'udienza preliminare nei suoi confronti. Proprio indagando su Muhlhauser si è arrivati a Stork, ma il fatto che questi non abbia mai ripetuto la sua confessione ha reso fin dall'inizio in salita la strada dell'accusa. Una strada ancora più irta, se si pensa che l'inchiesta non ha consentito di individuare nessuno pronto a indicare Stork come componente del plotone di esecuzione. «C'era allora, come purtroppo c'è ora – ha detto il pm De Paolis – un patto tra gli appartenenti a quei reparti dell'esercito tedesco che si sono macchiati dei peggiori misfatti di non rivelare mai il nome degli autori. Il fatto sì, i responsabili no. Un disgustoso muro di omertà».

In una delle passate udienze, uno dei sottufficiali dei carabinieri altoatesini (e bilingue) che hanno condotto le indagini, ha manifestato con un esempio tutta la sua frustrazione. «Ad un suo commilitone abbiamo fatto vedere questa foto», ha detto, mostrando una vecchia fotografia in cui il caporale condannato è immortalato insieme ad altri suoi camerati. «Curiosamente li ha riconosciuti tutti, tranne l'imputato». Neppure la decina di reduci italiani sentiti nel corso del processo avevano mai sentito parlare di Stork. Il procuratore, tuttavia, ha citato la consulenza tecnica disposta dagli inquirenti tedeschi e una serie di testimonianze in base alle quali il plotone cui apparteneva Stork era «sicuramente» uno di quelli in azione alla Casetta Rossa.

Essenzialmente sulla base di queste prove ha chiesto l'ergastolo per l'imputato, al quale «non vanno riconosciute le attenuanti generiche – ha detto – tenuto conto della estrema gravità dei reati, delle modalità con le quali essi sono stati crudelmente posti in essere, del totale disinteresse per le vittime anche dopo tanti anni dalla commissione dei fatti e del comportamento processuale tenuto, poichè Stork non ha in alcun modo collaborato con gli organi giudiziari». De Paolis ha anche ricordato che a nulla vale sostenere come causa di giustificazione «che “quelli erano gli ordini e dovevano essere rispettati, pena la morte”. Non è vero, è una delle tante bugie. Il militare ha l'obbligo di non adempiere ad ordini palesemente criminosi, illegittimi e assurdi, come quello di uccidere soldati che si sono arresi: a Cefalonia ci sono stati dei rifiuti e non risulta che nei confronti di chi ha detto di no siano state adottate sanzioni. Partecipare ad un plotone d'esecuzione era una libera scelta, chi ha ucciso era consapevole della totale antigiuridicità e illegalità della propria condotta».

Italia: fuori dal club dei ricchi

In un paese normale, invece di star qui a perdere tempo l'intera nazione dibatterebbe, si confronterebbe e argomenterebbe, alla ricerca di una soluzione su un tema fondamentale, che il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Affari Esteri, insieme, avrebbero comunicato ufficialmente alla nazione. Da noi, invece, è stato censurato, sottaciuto, nascosto. Occultato all'attenzione generale. Perché da noi tutto è sempre occulto, nascosto, clandestino, opaco. Mai trasparente.

La notizia è la seguente: «Nel rispetto della consueta procedura, il Fondo Monetario Internazionale, l'Organizzazione Mondiale del Commercio, la Banca Mondiale e l'ufficio economico del Consiglio d'Europa, hanno comunicato formalmente al governo italiano che al prossimo G8 il nostro paese non parteciperà perchè non verrà contemplata la sua presenza».

Discriminazione? Complotto? Ce l'hanno con gli italiani e con l'Italia? Assolutamente no. Per la prima volta, dopo trentatrè anni, l'Italia - come potenza economica mondiale - viene retrocessa al decimo posto. E' ufficiale.

In verità lo era già da diciotto mesi. Ma grazie ad alchimie diplomatiche (chissà quello che ci deve essere costato e nessuno verrà mai a dircelo) era stato posposto, con la complicità dei brasiliani (sono loro a prendere il nostro posto) che evidentemente avevano accettato di rimandare l'evento.

Non solo. I dati ufficiali sono impietosi: dal 2015 (praticamente domani) l'Italia non parteciperà più neppure al G10. La nona potenza ben accolta sarà la Russia, e la decima l'India. Forse, gli italiani, prima di accorgersi dell'impatto spaventoso che questo inarrestabile *trend* sta provocando nella gestione collettiva degli affari di Stato, aspettano il 2020, anno in cui, continuando così, non parteciperemo neppure al G20. A quel punto, è probabile, qualcuno si sveglierà. Ma ormai, conteremo talmente poco, ma talmente poco, da non essere più in grado di far ascoltare la nostra voce. La Storia, che non fa sconti a nessuno, ci condannerà alla periferia della civiltà, identificati nel gruppo di nazioni regredite, quelle che non hanno più possibilità di riprendersi, come un malato collassato.

Nel 1949 l'Italia era distrutta. Povera per davvero, priva di una spina dorsale industriale funzionante, senza infrastrutture, con un analfabetismo intorno al 70%, una disoccupazione pari al 65%. Eravamo al 29.esimo posto nel *ranking* mondiale. Nel 1959, solo dieci anni dopo, un'accorta classe politica dirigente e imprenditoriale ci aveva fatto risalire fino al 12esimo. Nel 1969 eravamo diventati la prima industria manifatturiera d'Europa e raggiungevamo la decima posizione. Nel 1979 eravamo ottavi. Il 1 giugno del 1980 entravamo - e ce lo eravamo conquistatinel cosiddetto G8. Nel 1983 eravamo settimi. Nel 1985 eravamo sesti. Nel 1987 eravamo quinti.

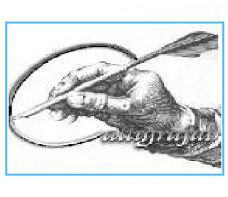
La Gran Bretagna, la Germania, la Francia, schiumavano dall'invidia: questa piccola nazione scombiccherata era leader nel mondo in almeno 25 segmenti di mercato su 100. E non era mitomania. Si trattava di fatti reali accertati. Poi, l'8 novembre del 1989, è crollato il muro di Berlino ed è finita un'altra guerra europea. Quella fredda.

Il fatto che fosse fredda non vuol dire che non fosse, pur sempre, una guerra vera e propria. E la Storia dimostra che le nazioni in grado di riprendersi dopo una guerra, magari persa, sono quelle in grado di fare i conti con se stesse, di elaborare il lutto, di leccarsi le ferite, di approfittare dell'occasione per liberarsi dalle zavorre strutturali. Soprattutto capaci di avere una grande visione globale del nuovo ordine mondiale. Perché quando una poderosa guerra finisce, gli assetti geopolitici cambiano. Dovunque è stato fatto: in Russia, in Germania, in Francia, in Gran Bretagna, in Usa.

Da noi no. Nel 1999, dieci anni dopo, la classe dirigente politica italiana era la stessa del 1989. Con nomi nuovi, identità fittizie, subdole manipolazioni, ma sempre la stessa era. La tendenza trasformista e doppiogiochista della nostra etnia, invece di essere dibattuta, curata e superata, per evolversi ad un livello superiore attraverso un gigantesco psico-dramma collettivo, diede vita alla struttura portante del Gran Regno d'Ipocritania.

Si imbarcarono tutti a vicenda, altro che resa dei conti. Nel 1999 in Usa, Gran Bretagna, Germania, Francia, Russia, non esisteva nessun soggetto politico attivo nelle classi dirigenti che fosse lo stesso o affiliato o apparentato con i sistemi politici precedenti al 1989. Neppure uno. Da Prodi a Berlusconi, da D'Alema a Bossi, da Bertinotti a Monti, da Casini, a Tremonti si sono passati l'un l'altro la palla con la caratteristica di non assumersi mai nessuno la responsabilità di una propria colpa, un proprio errore, un proprio vizio.

Sergio Di Cori



TROPPO TARDI

Sono passati più di cinquanta anni da quando Alberto Manzi fu scelto per presentare il programma «Non è mai troppo tardi», concepito come strumento di ausilio nella lotta all'analfabetismo. Si riproducevano in televisione delle vere e proprie lezioni di scuola primaria, con metodologie didattiche innovative.

La trasmissione andò in onda, fra il 1959 ed il 1968 e fu di grande interesse e rilevanza sociale: si stima che quasi un milione e mezzo di persone (su di una popolazione che superava i 50 milioni di abitanti a ritmo di un milione nuovi nati l'anno) abbiano conseguito la licenza elementare grazie a queste lezioni di scuola serale a distanza. Durante le trasmissioni, il maestro utilizzava un grosso blocco di carta montato su cavalletto sul quale scriveva, con un carboncino, semplici parole o lettere accompagnate da un accattivante disegnino esplicativo, ma anche una suggestiva lavagna luminosa.

Nelle scorse settimane è stato pubblicato dall'OCSE lo studio PIAAC (Indagine sulle competenze fondative degli adulti, svolta in ventiquattro paesi europei), di fatto un elenco di nazioni ordinate rispetto alle performance nei settori della comprensione del testo e dell'elaborazione matematica, nella sostanza un'analisi approfondita del fattore alfabetizzazione sulla qualità della vita degli individui adulti e sulle performance complessive della società.

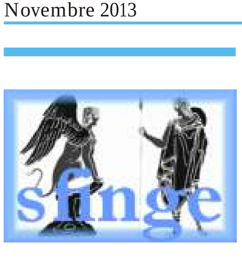
Lo studio mette in evidenza su quali aspetti della formazione tenere l'attenzione ed i principali effetti collaterali conseguenti. In sintesi, il possesso di un titolo di studio elevato è premiante nel mercato del lavoro in termini di occupabilità, di mantenimento dell'occupazione e di livelli retributivi, così come il possesso di elevante competenze fondative è premiante sia nel mercato del lavoro che nell'invecchiamento attivo, nel vantaggio sociale e di benessere individuale. Sono fenomeni che si manifestano indipendentemente dal periodo storico di analisi e tendono ad accentuare la forbice tra diverse fasce di reddito, fino alla conseguenza che gli individui con una formazione più debole tendono ad avere condizioni di salute meno favorevoli.

Il Ministro del Lavoro e il Ministro dell'Istruzione, commentano: «I dati dell'indagine sono allarmanti e impongono un'inversione di marcia. Desta particolare preoccupazione la condizione dei giovani che non studiano né lavorano: l'abbandono precoce dei percorsi di formazione rischia di pregiudicare il loro futuro».

Tenendo conto che il livello di formazione degli individui e le competenze che questi maturano sono strettamente correlate con la capacità di un Paese di crescere, anche economicamente e di costruire le condizioni per un benessere duraturo, sarà fondamentale verificare l'esito delle azioni messe in campo e promesse.

Quasi mi scordavo, l'Italia si è classificata ultima per lettura e comprensione testi e penultima dietro la Spagna nei test di matematica, cliccate “mi piace” se avete coraggio.

Sergio Celoria



BUFALE IN RETE

Lo confesso, non credo agli appelli, alle raccolte di firme a favore o contro qualcuno o qualcosa perché, a torto o a ragione, sono convinto che non possono avere nessuna influenza sul corso delle cose.

Ciò premesso, mi sono lasciato tentare da un tema che mi sta particolarmente a cuore è ho firmato anche se non lo so se è vero, perché in rete girano tante di quelle bufale che si potrebbe sfamare il mondo con le mozzarelle che si potrebbero fare, ma non c'è dubbio che la volontà dello stato greco di disfarsi dei suoi gioielli per fare cassa e pagare i suoi debiti sia alla base della notizia che vuole che siano in vendita i laghetti costieri di Aghios Procopios a Naxos e la cosa, sempre sulla rete, sta provocando un certo fermento di èlite, se così mi è concesso esprimermi, tra i cultori della spiaggia libera e selvaggia che si contrappongono a chi la vuole invece “valorizzare”.

Ho firmato dunque, e si sono aperte le cataratte dal cielo perché, a diluvio, mi sono giunti inviti e sollecitazioni, più o meno insistite, per firmare appelli per salvare le tartarughe delle Galapagos e per evitare che l'amico Silvio venga “indultato” (lo so che non si dice!); per abolire la Bossi-Fini e per la lotta al cancro, che poi è la stessa cosa, fatti i debiti confronti; per l'introduzione delle quote rosa e per l'abolizione delle quote latte e via cantando... e ho scoperto che puoi firmare, per error e o per furbizia, tutte le volte che vuoi, che puoi firmare per un altro di cui conosci la mail, che i numeri si possono gonfiare a dismisura senza che ci sia nessun controllo. Questa scoperta l'ho fatta per caso perché quando ho detto in casa che avevo firmato per i sunnominati laghetti costieri qualcuno di cui non faccio il nome mi ha risposto che fatica sprecata era stata perché lo aveva già fatto per me!

Ora non so se tutti gli anelli della catena di Sant'Antonio degli appelli hanno le stesse caratteristiche, può darsi che ce ne siano che facciano un minimo di controllo per evitare che il sottoscritto sottoscriva a man salva, ma non ne sono certo.

Quello di cui invece sono certo è che la rete ha generato i portatori sani di bufale, nel senso che c'è gente, amici per ovvi motivi, che senza nessun senso critico, raccolgono tutto quello che passa la rete e lo ridistribuiscono urbi et orbi, sia che si tratti delle auto che vanno ad acqua, mortalmente avversate dai petrolieri ovviamente, sia che si tratti di una fantomatica legge votata dal Parlamento italiano che destina 134 miliardi (!) di euro ai deputati che non dovessero concludere la legislatura perdendo così il diritto alla pensione.

Ora, che ognuno debba essere libero di scrivere quello che vuole, io non ho dubbi, i dubbi mi nascono sulla capacità di discernimento dei lettori che sempre più prendiamo per oro colato quello che è scritto e sempre meno usiamo la testa non solo per tenere separate tra di loro le orecchie ma anche per pensare, per tenere in allenamento la materia grigia che altrimenti rischia di atrofizzarsi e sparire come sembra sia sparita la coda che prima adornava il nostro fondoschiena per la disperazione dei sarti che erano costretti a porti la stessa domanda «lo porta a destra o a sinistra?», sia per il davanti che per il di dietro!

Alfonso Lamartina

Il “nomen” non è “omen” ma è anche vero che quasi nessun nome è innocente

I rom, cioè gli atzìngani

La storia della piccola Maria, la bambina bionda trovata dalla polizia in un campo Rom nei pressi di Fàrsala, al di là delle altre, e serissime, implicazioni sociali e psicologiche, può essere anche un' occasione per riflettere sulle denominazioni con i quali sono più noti i Rom e che hanno assunto, quasi sempre, connotazioni negative. Infatti se il “nomen” non è “omen” è anche vero che quasi nessun nome è innocente, soprattutto se viene imposto dagli altri, mentre, in un altro senso, la storia di una denominazione illumina anche la storia dei rapporti, più o meno amichevoli e più o meno ostili, tra due comunità sociali.

La denominazione Rom, che oggi tende a sostituire tutte le altre, ha il vantaggio di essere “politicamente corretta” e riconosciuta dagli stessi Rom. Secondo il linguista Gheorgakàs, essa potrebbe derivare dagli aggettivi *romeos* e *romiòs* (ossia, “romano” nel senso di cittadino dell'impero romano d'Oriente) con cui i greci di Bisanzio chiamavano se stessi e il proprio Stato (Romània). Ipotesi non del tutto da buttar via dal momento che i Rom sono giunti in occidente dopo aver attraversato, appunto, Bisanzio. L'ipotesi più accreditata, in ogni caso, fa risalire il termine Rom a una radice sanscrita, l'antica lingua dell'India, di cui i Rom sono originari. La loro presenza a Bisanzio, comunque, è molto antica: già nel 1068 un testo ecclesiastico scritto in georgiano cita gli Atzìngani, popolo noto per le sue arti magiche, che l'imperatore bizantino Costantino Monomaco avrebbe invitato a Costantinopoli per aiutarlo a eliminare le belve feroci che facevano strage della cacciagione nella tenuta imperiale di Filopation.

Le fonti in greco, invece, menzionano i Rom in testi risalenti al tredicesimo secolo, mentre al secolo successivo, nel 1323, risale la prima menzione dei Rom da parte di un autore occidentale, il monaco irlandese Symon Semeonis, che nel corso di un suo viaggio in Terra Santa si imbatté, nei pressi dell'attuale Iraklio a Creta, in un popolo nomade che, a suo dire, sarebbe stato discendente di Caino. Trentatré anni dopo, nel 1360, nella Corfù colonia veneziana fu fondato un *feudum acinganorum*, i cui mezzadri erano di origine zingara. Vediamo dunque che la parola greca conobbe una grande diffusione e si trasmise anche in altre lingue, tra cui il tedesco (*Zigeuner*) e l'italiano (*zingaro*). I francesi a loro volta hanno *gitane*, che deriva da “egiptano”, ossia egiziano, passato anch'esso nell'italiano *gitano* e nell'inglese *gypsy* oltre che nel greco “ghiftos”, come vedremo in seguito. Anche in francese peraltro esiste il termine *tzigane*, mediata probabilmente dal russo.

La parola greca *atzìngani* è stata messa in relazione con l'aggettivo *athìnganos*, relativo a una eresia molto antica, dedita alla magia, i cui esponenti non prendevano in mano nulla che fosse stato toccato da altri. Si tratta peraltro di una paretimologia, dovuta vuoi al fatto che anche gli zingari si occupavano di magia, come gli eretici di cui sopra, vuoi all'addomesticazione di un termine straniero desunto per assonanza. Il termine poi è passato anche in turco nella forma *çingene*, che costituisce un prestito dal greco. Esso con il tempo si è ampliato e ha assunto ben presto una connotazione fortemente negativa venendo a denotare anche l'avaro e in tale veste la ritroviamo, come prestito di ritorno, nel greco moderno *tsingunis*, nel senso appunto di tirchio. Tale connotazione di certo non a caso esiste anche nell'altro termine che in greco denota lo zingaro, ossia *ghiftos*, citata in precedenza, e utilizzata appunto per definire lo scroccone. L'avaro è una figura emblematica, quotidiana, almeno dai tempi della Commedia Nuova e di Menandro, e come tale ha dato vita a numerosi termini idiomatici, se non addirittura gergali, un po' in tutte le lingue. In greco moderno un altro termine con cui lo si definisce è *tsifutis*, dal turco *çıfıt*, risalente a una parola più antica che voleva dire “ebreo”. Anche quest'ultimo significato si trova attestato in greco moderno, anche se non è più compreso nelle opere lessicografiche più recenti, da cui sembra essere stato bandito. Un altro termine interessante con cui, in greco moderno, si è soliti definire gli zingari è *katsìvelos*, anch'esso caratterizzato da connotazioni fortemente negative. Essa deriva, attraverso il rumeno, dal latino *captivus*, ostaggio, e più in particolare da un diminutivo non attestato nelle fonti *captivellus* ma presente tutt'oggi in italiano *cattivello*).

Era logico che la parola ostaggio assumesse il senso di cattivo e che questo passasse poi a connotare il comportamento degli zingari. Oggi in greco *katsivelos* si dice anche di un individuo trascurato e sporco, moralmente e fisicamente degradato, in modo affine a quanto accade con l'italiano *zozzo*.

La tenuta dell'ex casa regnante riaperta al pubblico, dopo anni di abbandono

Tatoi, passeggiata reale

Si tratta di uno dei segreti meglio custoditi dell'Attica, posto ad appena quindici chilometri dal centro di Atene. Un segreto protetto dalla distanza, dai magici boschi del parco nazionale del Parnete da cui è circondato, dai pregiudizi della classe politica assurta al potere dopo la caduta dei Colonnelli e da una diatriba giudiziaria trascinatasi a lungo e a cui soltanto nel 2003 è stata posta la parola fine dal Tribunale europeo dei diritti umani.

Il segreto si chiama Tatoi, l'ex tenuta reale ubicata nella stessa area che fu dell'antica Decelea, la cui storia recente ebbe inizio nel 1872, anno in cui il re Giorgio I Glücksburg cominciò ad acquistare una serie di fondi per ospitarvi la residenza estiva della famiglia reale (appena giunta dalla Danimarca dopo l'allontanamento di Ottone di Baviera e della sua corte al termine di circa trent' anni di regno). La tenuta di Tatoi fu pensata dal sovrano stesso come un luogo ameno di villeggiatura e relax ma anche di produzione agricola, casearia e vinicola, e nella realizzazione di tale progetto, assolutamente pionieristico per la Grecia dell'epoca, fu coadiuvato dal botanico e filelleno danese Ludovico Münter, succeduto nel 1893 da Otto Waissman.

L'impronta nord-europea è ancora chiaramente visibile negli edifici risalenti a questo primo periodo situati all'interno della tenuta, il cui stile architettonico spazia dallo chalet svizzero al palazzo in stile gotico, peraltro pienamente integrati nello scenario idilliaco dei boschi del Monte Parnete. Con il tempo tuttavia Tatoi andò gradatamente perdendo l'impronta danese. Di pari passo con la sua progressiva “ellenizzazione” architettonica, esso venne dotato di due chiese in stile bizantino, di una serie di edifici di servizio per il personale, di una rete stradale, di due laghi artificiali (China e Kithara) di una locanda per i viaggiatori di passaggio da Atene verso Chalkida e di un albergo, il Tatoion, molto celebre nelle guide turistiche dell'epoca.

Oggi la tenuta di Tatoi sta cercando una nuova identità e un nuovo ruolo all'interno del patrimonio storico e artistico della Grecia moderna. Già gravemente danneggiato durante un incendio scoppiato nel 1916, fu oggetto di saccheggi e di attentati incendiari durante la guerra civile. Alla fine del 1948, tuttavia, furono avviati grandi opere di restauro, in concomitanza con il trasferimento definitivo della famiglia reale nella tenuta. La storia della seconda fase di Tatoi si concluse con il colpo di Stato dei Colonnelli mentre dopo il 1974, con il ritorno delle libertà democratiche, il referendum abrogativo della monarchia privò il complesso dei suoi storici abitanti. Nel contempo, la repubblica confermò il sequestro dei beni della famiglia reale avvenuta nel 1973 già dai Colonnelli senza riconoscere all'ex sovrano alcun indennizzo. Da qui l'inizio di una lunga *querelle* giudiziaria tra il re Costantino, che considerava Tatoi proprietà privata della sua famiglia, e lo Stato ellenico, che invece la equiparava a qualsiasi altro edificio legato alla monarchia, come per esempio l'ex Palazzo Reale (oggi sede del Parlamento).

Nel 2003 il tribunale europeo dei diritti dell'uomo stabilì che Costantino non poteva vantare alcun diritto sulla proprietà di Tatoi, mentre lo Stato ellenico aveva l'obbligo di versare un congruo indennizzo a titolo di risarcimento all'ex famiglia reale. Così, a partire dal 2003 Tatoi, fortemente provato dopo 30 anni di abbandono, poté finalmente essere considerato patrimonio storico e architettonico dello Stato.

E soltanto nel 2007 i lavori di restauro e di conservazione della tenuta sono stati inseriti nei programmi di finanziamento europeo mentre l'Associazione degli amici di Tatoi costituisce un gruppo di pressione rilevante che sostiene il progetto di trasformare la tenuta in un complesso turistico e naturalistico capace di preservarne l'identità e la particolarità.

Oggi la passeggiata nella tenuta ha inizio nel cuore del Parco Nazionale del Parnete e si snoda all'interno di magnifici boschi dai quali spunta, ogni tanto, un tetto a guglia o un edificio di pietra, un ninfeo o una spettacolare scalinata, una scultura di bronzo o un maneggio. I lavori sono in pieno svolgimento, gli edifici, non ancora accessibili, non hanno più l'aspetto di ruderi, le tabelle esplicative consentono di muoversi agevolmente all'interno della tenuta mentre la sorveglianza lungo tutto l'arco delle 24 ore garantisce che, almeno stavolta, Tatoi è tornato tra noi per restarci ed a essere usufruito.

Il momento più suggestivo della visita è probabilmente l'arrivo alle tombe reali, dove riposano, tra gli altri membri della famiglia Glücksburg, tutti i re di Grecia a partire da Giorgio I e la regina Federica, madre di Sofia di Grecia, sulla cima panoramica di un'alta collina.

Maurizio De Rosa

Chiesa e UE ai ferri corti

Nel discorso ufficiale con cui ha aperto il Santo Sinodo, l'arcivescovo Ieronymos ha descritto un quadro della società che definire a tinte fosche è poco. «La crisi ha molte facce. La società è devastata da povertà, ingiustizia sociale, conflitti, minacce, divisioni, intolleranza. Dominano il profitto e i grandi gruppi finanziari capeggiati da procuste. I cittadini sono dominati dalla frustrazione e da una cieca rabbia contro tutto, mentre i politici non fanno che difendere il loro potere. La famiglia si dissolve, mentre aumentano i suicidi. La mancanza di umanità e solidarietà che caratterizza la società moderna».

L'attacco frontale della Chiesa contro l'UE e la Germania per le politiche di austerità va ormai avanti da anni: «Il popolo greco è provato. La resistenza è ormai esaurita. È rimasta solo la forza mentale», ha dichiarato in occassione dell'inaugurazione del nuovo ambulatorio gratuito di Atene, uno dei tanti che la Chiesa, l'Associazione Medica di Atene e ONG come “Medici senza frontiere” stanno aprendo in un paese in cui le multinazionali farmaceutiche hanno tagliato la fornitura di medicinali.

Ma questo attacco nasconde anche una questione spinosa: la separazione tra Stato e Chiesa chiesto dall'Unione Europea. Infatti, il braccio di ferro a tre fra Chiesa, Stato e Unione Europea prosegue in Grecia ormai da più di vent'anni. Nel 1991, ad esempio, il Tribunale Europeo per i Diritti Umani cassò una sentenza della Corte Suprema ellenica che condannava alcuni Testimoni di Geova per una funzione religiosa giudicata illegale. Secondo l'UE, la Grecia violava l'art. 9 della Convenzione Europea sui Diritti Umani. Nel settembre del 1996, invece, sempre il Tribunale Europeo sancì che lo status privilegiato della Chiesa greca nel paese costituisse un fatto antidemocratico. Senza contare le numerose critiche della Federazione Internazionale di Helsinki.

La questione dei rapporti fra Chiesa e Stato è assai spinosa, soprattutto per un reciproco rapporto di dare-avere che negli ultimi anni di crisi economica sta compiendo un irrinunciabile lavoro di argine alla miseria crescente. Una separazione costituirebbe una grande rottura storica.

Da un punto di vista storico-politico, infatti, la Grecia è l'ultimo baluardo della cristianità bizantina e dell'impero di Costantinopoli. In ultima analisi, infatti, il tipo testuale che si riscontra nella Costituzione greca attuale è affine, ad esempio, al “Corpus Iuris Civilis” giustinianeo, fondata, com'è, sulla Santa Trinità. Sulla Triade giura ogni nuovo capo di Stato e di governo alla presenza dell'arcivescovo di Atene.

Oggi le pressioni, soprattutto da parte europea, aumentano, aggravate dal peso della Chiesa sulle casse pubbliche. Nonostante i diversi investimenti degli ultimi anni che la Chiesa di Stato ha fatto a favore dell'economia nazionale e nonostante l'immane lavoro che mense ecclesiastiche, monasteri e varie istituzioni della Chiesa stanno compiendo per arginare gli effetti della devastazione economica e sociale, il peso sulle casse dello Stato non è leggero.

Il clero, sia greco sia del Patriarcato di Costantinopoli, è infatti tutto stipendiato come un costoso corpo di funzionari pubblici. Certo bisogna anche considerare che lo Stato gestisce gli edifici di culto, incassando il 35% degli introiti di ciascuna parrocchia. Un recente accordo Stato-Chiesa, inoltre, prevede che sarà stipendiato dallo Stato solo un nuovo parroco ogni cinque che andranno in pensione.

**

Gli esattori al massimo

Rimettiamo le cose in prospettiva. L'Europa sta prestando soldi alla Grecia che, secondo le ultime indiscrezioni, saranno, almeno per il momento, nella forma del temuto “*Escrow account*”, che a sua volta significa che gli unici destinatari del denaro per il salvataggio saranno i creditori dei greci, i cui crediti saranno anteposti a quelli del governo.

In altre parole, sarà compito della Grecia, ed in particolare dei suoi esattori fiscali di fornire l'effettivo finanziamento necessario per far funzionare il paese; piano di salvataggio o non piano di salvataggio, per i greci è obbligatorio pagare perché per le spese non vedranno un centesimo dall'Europa. Come promemoria, il paese è già di un miliardo in ritardo nel raccogliere le entrate, che sono in calo del 7%, in una comparazione anno su anno, rispetto a una previsione del 9% di aumento.

Come ulteriore sollecito, la prima caratteristica degli esattori è che devono essere inclini a colpire. E si presume abbiano persino l'inchiostro per stampare i moduli fiscali richiesti. Che l'anno scorso non avevano. Quindi, in quali condizioni gli esattori stanno lavorando per l'anno fiscale in corso? Perché a dir poco, dovrebbero essere non del 100%, bensì del 200% più efficienti. Da “I Kathimerini”: «Agli esattori è stato detto che avrebbero dovuto fare un lavoro molto migliore quest'anno nel raccogliere le tasse in ritardo. Quanto meglio?! Quasi il 200%».

E non è un segreto che i “salvataggi” non fanno nulla per il paese, ma si limitano a far rispettare l'austerità sempre più severa per mascherare il fatto che tutto il denaro sta semplicemente passando dalla tasca di una banchiere a quella di un altro, ed è la corruzione endemica incorporata nel comportamento da generazioni che è alla radice di tutti i mali greci. E non c'è modo per sradicarla. Oggi, domani, e nemmeno entro il fatidico anno 2020.

X.H.

STEFI PRODUCTIONS
Produzioni Televisive
Pubblicitarie
Eventi
Vittorio Pietra
Presidente C.d.A.
Via: 24 Amyklon str Halandri Tel. 210-6386200
C.P. 152-31 Atene - Grecia

Le aziende produttive rappresentano solo il 10% delle imprese aperte nel 2012

La “vecchia” economia

Dopo quasi sei anni di crisi, un prodotto interno lordo a -25% rispetto al 2008, la disoccupazione al 27% e il deficit della bilancia commerciale ancora a livelli significativi, la Grecia si appresta a negoziare il nuovo pacchetto di salvataggio con la Troika in arrivo ad Atene. Due terzi delle aziende quotate in borsa stanno registrando perdite multimilionarie, mentre l'ondata deflazionistica degli ultimi anni, in totale controtendenza rispetto al costo del denaro sempre più alto, ha inflitto il colpo di grazia a ciò che era rimasto del settore industriale ellenico.

Chi si aspettava una corsa alle privatizzazioni e agli investimenti stranieri si è dovuto ricredere: le imprese elleniche costano molto meno di prima ma l'ambiente economico è ancora troppo instabile e il clima troppo depresso per far fluire capitali freschi dall'estero. La Borsa di Atene ha superato quota 1.100 punti, ma la maggior parte degli investimenti è di natura speculativa e si fonda sull'impegno formale della BCE di salvare i governi e le banche europee dalla bancarotta. L'economia reale, nel frattempo, è rimasta ancorata al vecchio modello di sviluppo (commercio e importazioni) che ha portato il Paese al vicolo cieco dell'ultimo quinquennio. Il quotidiano Kathimerini ha recentemente riportato i risultati di un'indagine di *Endeavor Greece*, un'associazione no-profit di imprenditori operanti in vari settori, la cui missione è quella di favorire la nascita di nuove imprese. Nonostante la caduta verticale del numero di attività aperte nel 2012 rispetto al 2008 (da 55mila a 42mila), il 90% delle nuove imprese opera ancora nei settori della “vecchia economia” a basso valore aggiunto (ristorazione, commercio al dettaglio, ecc.), mentre le nuove tecnologie fanno fatica a emergere. Le nuove imprese hanno solitamente una vita molto breve e chiudono in fretta, lasciando i debiti del fallimento nelle mani del settore pubblico e privato.

Prima dell'inizio della crisi, il 93% delle nuove imprese operava in settori non “esportabili” e con un basso contenuto tecnologico. Negli ultimi quattro anni è stato scritto e detto di tutto riguardo al nuovo modello economico della Grecia. Sono stati creati 55 enti statali che avrebbero dovuto supportare lo sviluppo di nuove imprese produttive. I risultati, purtroppo, non sono arrivati, né in termini quantitativi delle imprese che hanno aperto, né in termini di qualità e produttività delle nuove società costituite. Nel 2012 sono state aperte 42.347 attività, 10mila delle quali operano nel settore della ristorazione (ristoranti, bar, caffetterie, ecc.) e oltre 2mila in quello del commercio al dettaglio, anche se i fallimenti in quest'area hanno notevolmente superato il numero delle nuove imprese create.

Un importante apporto all'economia è arrivato dalle società di consulenza aziendale, contabile e fiscale e dalle imprese edilizie (a quota 2mila e 1.600 rispettivamente). Per trovare le prime aziende di un certo livello tecnologico si deve arrivare al settore energetico (1.621 nuove imprese), a quello informatico e delle comunicazioni (1.185), al settore manifatturiero (990) e a quello del turismo, con 350 nuove aziende create nel 2012.

Secondo i dati di *Endeavor*, nonostante il corposo numero di idee in giro per la Grecia, il passaggio dalla teoria alla realizzazione è estremamente complesso, soprattutto a causa della burocrazia, delle differenze abissali tra settore privato e pubblico e della carenza di finanziamenti. I potenziali investitori, tuttavia, si lamentano spesso della scarsa qualità di molti progetti e delle previsioni aziendali che non coprono in maniera esaustiva i flussi di cassa necessari per rendere l'attività viabile.

Le aziende produttive, secondo *Endeavor*, rappresentano solo il 10% delle nuove imprese aperte nel 2012 e possono apportare valore aggiunto nel tempo, creando occupazione e un nuovo modello di crescita più duraturo. Secondo l'organizzazione no-profit, basterebbe che anche solo 40 di queste 4-mila nuove aziende produttive riuscissero ad avere successo nel proprio settore di riferimento, per coprire il fabbisogno di capitali di lungo termine. *Endeavor* ha individuato 49 aree d'investimento, tra i quali figurano anche aree tradizionali dell'economia che offrono ancora opportunità di crescita. Il settore più importante è naturalmente il turismo, che concentrandosi sul miglioramento dell'esperienza del visitatore, può apportare grandi benefici all'economia. Il settore agrario, le nuove energie e le tecnologie verdi seguono nella graduatoria delle attività con più alte prospettive di crescita, poi quello informatico e delle comunicazioni,

Il tempo è denaro, affermano i rappresentanti di *Endeavor*, e stimano che i prossimi 12-24 mesi rappresenteranno il periodo migliore per lo sviluppo di nuove imprese, dato che il Paese si trova in una situazione di riorganizzazione totale ed esistono opportunità uniche a costi contenuti, che riescono a compensare il rischio del sistema Grecia, le barriere all'entrata di nuovi concorrenti e l'ambiente economico oggettivamente ancora avverso all'imprenditorialità.

Giacomo Carelli

I verbali del FMI parlano chiaro: salvare prima le banche francesci e tedesche

Errori dei “salvatori”

Per molti versi, la storia del più grande pacchetto di salvataggio approvato dal FMI, dovrà essere interamente riscritta.

La Grecia nel 2010 doveva essere salvata con un pacchetto di aiuti miliardario! I documenti confidenziali di cui è in possesso il Wall Street Journal mostrano che il FMI al proprio interno era profondamente diviso. Nonostante cio', si decise di concedere ugualmente gli aiuti. I documenti confidenziali sono in palese contrasto con le dichiarazioni ufficiali del FMI e non mancheranno di riaccendere la discussione sul possibile taglio del debito ellenico. La Germania ed altri stati europei infatti continuano a rifiutare una ristrutturazione del debito nel tentativo di nascondere agli occhi dei propri elettori la reale situazione. Ma visto che il FMI in futuro non intenderà concedere nuovi aiuti alla Grecia se il debito non dovesse scendere, molto probabilmente si dovrà arrivare ad una decisione in questa direzione. Data l'estrema incertezza che caratterizzava l'intero piano di salvataggio, sin dall'inizio il FMI si è pronunciato a favore di un taglio del debito. Il primo piano di aiuti è stato approvato il 9 maggio 2010, e gli atti relativi alla decisione - catalogati come segreti o altamente confidenziali - ci offrono una visione degli avvenimenti interni al FMI.

Quasi un terzo di tutti i membri del consiglio direttivo, che insieme rappresentano oltre 40 paesi non europei, secondo gli atti, avevano dei forti dubbi sull'intero piano di salvataggio. Erano in molti a ritenere che il programma di salvataggio stava spostando sui greci l'intero onere dell'aggiustamento, mentre dai creditori europei non si pretendeva alcuna rinuncia. Molti membri del FMI sostenevano infatti che il salvataggio non avrebbe avuto successo se i creditori esteri della Grecia non avessero rinunciato ad una parte dei crediti.

«Sul tavolo della discussione dovrebbe esserci la possibilità di una ristrutturazione del debito», affermava Pablo Andrés Pereira durante la difficile riunione del 2010, all'epoca direttore esecutivo e rappresentante argentino. Il fondo, secondo Pereira, «corre il rischio di ritardare o addirittura peggiorare l'inevitabile default greco». I rappresentanti di Brasile, Russia, Canada e Austrialia, sempre secondo gli atti, nella stessa seduta hanno parlato degli immensi rischi cui il programma di salvataggio andava incontro. Il rappresentante brasiliano al FMI, sempre secondo gli atti, definiva il piano «inappropriato e decisamente non sostenibile» o piu' semplicemente un «salvataggio dei creditori privati dello stato ellenico, soprattutto degli istituti di credito europei».

I rappresentanti europei ed americani, che nel consiglio direttivo hanno oltre la metà dei diritti di voto, sono comunque riusciti ad ottenere un numero sufficiente di voti per approvare il programma di salvataggio. Il programma di aiuti finanziari prevedeva infatti come condizione una forte riduzione del debito ed un aumento delle tasse. La ristrutturazione del debito - sotto forma di rinuncia dei creditori, riduzione dei tassi oppure un allungamento della durata - non era prevista. E cio' ha salvato i detentori di titoli greci (principalmente banche europee) dalle perdite in cui sarebbero incorsi con una ristrutturazione. Alcuni dei membri del FMI all'epoca contrari al programma di salvataggio, continuano a sostenere che sono stati tutelati gli interessi dei paesi creditori, ma non quelli greci. Dal 2009 l'economia ellenica si è ridotta di un quinto e il tasso di disoccupazione del paese è salito a quasi il 28 %. La situazione attuale spinge il FMI a chiedere ai paesi europei una rinuncia ai crediti, almeno stando alle recenti dichiarazioni degli attuali rappresentanti del FMI.

«Il piano di aiuti non è stato un programma di salvataggio per la Grecia, piuttosto dell' Eurozona», dice uno dei rappresentanti del FMI presenti alla riunione del 2010. Infatti, una larga parte dei titoli di stato greci allora era in possesso delle banche tedesche e francesi. Per questa ragione la ristrutturazione non era una possibilità contemplata dai capi di stato europei. E gli USA temevano per i loro investimenti miliardari nel capitale delle banche europee.

Diversi rappresentanti del FMI già tre anni fa avevano messo in guarda. «Si può dire che l'operazione più che un programma di salvataggio per la Grecia, sia una forma di salvataggio dei creditori privati, soprattutto degli istituti finanziari europei», affermava il rappresentante brasiliano Paulo Nogueira Batista durante una seduta del 2010. Gli scettici avevano ragione. La Grecia non è riuscita a raggiungere gli obiettivi finanziari concordati e nel 2012 ha avuto bisogno di un ulteriore piano di salvataggio. Nel piu' grande piano di salvataggio mai intrapreso dal FMI, i creditori privati hanno dovuto farsi carico di una parte delle perdite. Con il collasso dell'economia greca il debito del paese è esploso. E la situazione potrebbe spingere i governi dell'Eurozona a mettere in campo un terzo pacchetto di salvataggio. Ma questa volta dovranno necessariamente rinunciare ad una parte dei crediti verso la Grecia.

C. C.

Disfonia

Guido Neri

(dalla prima) Crozza ha proprio ragione: nella nostra penisola non si vedevano così tanti patrioti in carcere dall'epoca del Risorgimento.

Piangi, che ben hai donde, Italia mia, scriveva Leopardi…

Passeggiavo con un amico australiano, qualche giorno fa, sotto un bel sole romano, riflettendo sulla “grande bellezza” che fu, quando quest'ultimo, riferendosi alla indignazione che si sta manifestando in molte piazze mondiali, mi ha chiesto: ma perché qui la gente non fa qualcosa? Devo ammettere che ho cercato indignazione negli occhi della piazza romana ma ho visto solo rassegnazione, anche nei colori. I volti, le scritte, le urla, le braccia in segno di pace, le maschere di Guy Fawkes, le proteste in India, Cile, Egitto, Brasile, Turchia, pur in contesti diversi, hanno un denominatore comune: costruire diritti e combattere la corruzione, sul presupposto che senza legalità non possano esistere diritti.

Da noi la situazione è diversa: anche in Italia si manifesta, ma lo si fa con linguaggi differenti e disomogenei, in un contesto di apparente pacificazione, finalizzato principalmente alla conservazione dei particolarismi esistenti.

Mi viene in mente un bellissimo articolo di Saviano, sull'Espresso: in Italia la corruzione «è un vincolo di accesso: corrompi, puoi lavorare. Corrompi, ottieni un diritto per te. Un diritto che spetterebbe a tutti, lo ottieni solo corrompendo. La corruzione qui da noi è avvertita, incredibilmente, come necessaria. Mentre altrove la lotta alla corruzione è una possibilità di trasformazione, in Italia si teme che debellando quella non resterà nessuna altra risorsa. Apparentemente tutti la detestano, ma in realtà diventa una sorta di scorciatoia per l'accesso al lavoro e al diritto negato. La corruzione mafiosa, per esempio, è ormai l'unica premessa per un'economia florida: con mazzette e percentuali si aprono cantieri, si avviano lavori, si assume. Senza questo, in molti casi, tutto sarebbe fermo».

Alla vigilia del nuovo preannunciato “vaffa day”, il mio pensiero rimane su quell'articolo: «Non si trova unione nemmeno nella protesta perché abbiamo gli animi avvelenati dal livore, dalla mancanza di prospettive. Chi ce la fa è corrotto, chi non ce la fa è puro. Il mercato è considerato male, il denaro è considerato male, il potere è male. Governare è male, meglio essere eternamente opposizione. A tutto viene attribuita una categoria morale: fino che si ragionerà così, non ci saranno istanze di cambiamento perché non cambiare, in fondo, è bene. Gli italiani sono come gli anziani, preferiscono riflettere, pensare, interpretare il passato, rinchiudersi in un passato di glorie, perché temono che il loro futuro sia solo morte. Questa è la più grande delle disperazioni: vivere in un meccanismo che si regge sulla corruzione piuttosto che esserne ammorbato. Vedere la corruzione come un male contro cui urlare, ma da non risolvere e a cui piegarsi, quando necessità impone».

Continuo a passeggiare per Roma, alzo gli occhi, che fatico a tenere aperti per il sole, vorrei rispondere al mio amico ma mi fermo, taccio e spero che da quel passato di glorie possa arrivare almeno la forza di spiegare se non quella di continuare a sperare.

RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
facebook …cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

Rebetico censurato

Non è passato molto tempo – era maggio 2013 – quando la direttrice di una scuola dopo le proteste di un genitore ha richiamato una maestra di musica e le ha vietato di insegnare ai suoi allievi di quinta elementare la canzone “Kemal”, uno dei capolavori di Manos Chatzidakis accusandola di propaganda islamica!

Un simile caso di censura e oscurantismo si è verificato alla festa scolastica di una media a Pyrgos, quando il direttore, dopo l'intervento di un genitore, ha vietato all'insegnante di musica di insegnare e di cantare con il coro della scuola una canzone rebetica di Baghianderas, un brano che appartiene alle canzoni rebetiche scritte durante l'occupazione nel 1942!

Alcuni giorni fa, mentre l'insegnante preparava insieme ai suoi allievi le canzoni che il coro avrebbe presentato alla manifestazione annuale della scuola, il direttore ha chiesto di eliminare la canzone rebetica “Na 'nai glykò to vòli” di Baghianderas dalla scaletta, dopo il reclamo di un genitore della scuola che aveva dichiarato che suo figlio non voleva cantare canzoni che parlano di Aris Veluchiotis (famoso capo della resistenza e della guerra civile) e dei partigiani! Nel settembre del 1942 la resistenza fa circolare un testo di poche pagine firmato dal grande pedagogo Dimitris Glinos, che chiama il popolo a resistere contro il fascismo anche con le armi. Al Pireo il cantore della Resistenza Dimitris Gongos (per tutti Bghianderas) invita con le sue canzoni i giovani a entrare nei ranghi dell'esercito clandestino e a combattere sull'Evros. “Na 'nai glykò to voli”, scritta e composta nel 1942 insieme ad altri brani, è una delle canzoni rebetiche della resistenza.

Ovviamente il direttore ha convocato immediatamente il Consiglio dei docenti per informarli. L'insegnante di musica non ha accettato di eliminare la canzone rebetica dalla festa e insieme ai ragazzi ha detto «o le canteremo tutte, o nessuna» e ha continuato a insegnare il brano regolarmente. Ma poi, alla festa della scuola, secondo alcune informazioni la censura è diventata divieto e così l'insegnante di musica insieme al coro ha scelto di non cantare nessuna canzone tranne l'inno nazionale.

Ma, poiché nessuno può cancellare la storia della Resistenza nazionale e nemmeno della canzone rebetica, poiché non è possibile che il lavoro degli insegnanti e in particolare l'arte possano subire censure, e siccome non dovremmo vedere accadere nelle scuole agghiaccianti episodi di fanatismo, come ha spiegato l'insegnante di musica, il coro della scuola ha cantato la canzone “proibita” di Baghianderas durante un concerto tenuto nella piazza centrale di Pyrgos.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Ottobre 2013
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile